



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter. At the post office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Un altro passo indietro

Il solo particolare che distingue la corrente campagna elettorale dalle precedenti è il contraddittorio che si è andato svolgendo alla televisione fra i candidati alla presidenza di due maggiori partiti, il "democratico" e il "repubblicano", letteralmente alla presenza di una grandissima parte del popolo statunitense.

Proposti ed organizzati "gratuitamente" dai tre grandi circuiti nazionali, le cui reti trasmettrici coprono la superficie dell'intero paese, i contraddittori fra i due candidati hanno avuto un pubblico che nessun altro candidato ha mai nemmeno immaginato di poter raggiungere. E' stato calcolato che il primo dei quattro contraddittori, della durata di un'ora ciascuno, che si sono svolti finora, sia stato visto e sentito (la sera del 26 settembre) da 73 milioni di cittadini. I cronisti hanno ricordato che al famoso contraddittorio Lincoln-Douglas, svoltosi esattamente 102 anni prima a Galesburg, Illinois, assistirono 20.000 persone e rilevano la straordinaria superiorità numerica dei fisicamente presenti — mediante la T. V. — ai quattro contraddittori di quest'anno come una tappa memorabile nel progresso della democrazia negli Stati Uniti, sebbene gli altri tre incontri (7, 13 e 21 ottobre) non abbiano avuto un pubblico superiore ai 70 milioni di spettatori, ciascuno.

Quel che i candidati dicono nel corso di questi incontri, non è tanto importante quanto il modo come lo dicono. Il contraddittorio, d'altronde, esiste soltanto di nome. I candidati, a turno rispondono alle domande poste loro da quattro giornalisti: due designati dai giornali o dalle Agenzie d'informazione, gli altri due designati dai circuiti T. V. Hanno ciascuno tre minuti, o poco più, per rispondere alla domanda, in seguito a cui l'avversario ha metà del tempo per confutare quel che il primo ha detto. Si capisce che in sì breve tempo non è possibile svolgere un tema, e che i contendenti sono quindi obbligati a recitare cliché o sparare pistolotti demagogici — ed è questo in generale quel che avviene.

Quanto al modo come si presentano ed espongono le loro opinioni, se così si può dire, esso dovrebbe dare un'idea non solo della bontà di quel che dicono, della correttezza di forma e di comportamento, della prontezza di spirito, ma, soprattutto, della sincerità dell'esposizione. Se non che la tecnica stessa della televisione impone al procedimento un'artificialità teatrale che rende tutto ricercato e falso, a cominciare dal viso stesso, che viene truccato coi soliti mezzi di palcoscenico: impiastri e giochi di luce. Rimane, tuttavia, qualche cosa di visibile sull'indole personale dei competitori, sia nel tono della voce, sia nella scelta dei colpi verbali da infliggere all'avversario: il lupo non può per tutta un'ora di tensione fingersi agnelo, né il coniglio mantenere la posa del leone. Ma la finzione è propria del teatro, e con un po' di esercizio anche i candidati presidenziali possono riuscire a recitare la propria parte lasciando trapelare ben poco della loro intima natura.

Ma tutto questo è secondario. Quel che più importa in tutto questo armeggio reclamistico non viene nemmeno accennato in pub-

blico, e dai più, probabilmente, nemmeno sospettato. Una delle pubblicazioni più reazionarie ed imperialiste che esistano nel paese, la rivista "Time" di New York, ha definito cotesto straordinario mezzo di propaganda elettorale, come una "pietra miliare della democrazia". Sarebbe più esatto chiamarla una pietra sepolcrale della democrazia e della libertà politica.

I fondatori della Repubblica degli Stati Uniti avevano un'idea di quel che dovesse essere una repubblica democratica, ed intendendola come un regime in cui tutti i cittadini, senza distinzione di credo politico o religioso, avessero l'opportunità di partecipare alla gestione della cosa pubblica, vollero garantita in maniera assoluta la libertà di espressione per tutti gli abitanti del paese e per tutte le opinioni che si sentissero in dovere di presentare ai loro contemporanei per mezzo della tribuna o della stampa. Sotto l'égida del Primo articolo del Bill of Rights — che è l'equivalente statunitense della francese Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino — fino a pochi decenni addietro, tutti hanno avuto qui la possibilità di esporre pubblicamente le proprie idee, quali che potessero essere. Solo al tempo della prima guerra mondiale si cominciarono ad imbavagliare legalmente i propugnatori di idee ritenute pericolose, ed una volta incamminatisi giù per quella china i sedicenti paladini della civiltà democratica occidentale sembrano essere stati incapaci di fermarsi.

Tuttavia, nel campo della competizione elettorale i partiti ammessi alla presentazione di candidature proprie sono stati ufficialmente trattati su piede d'uguaglianza, fino a quest'anno; non solo dalle autorità politiche, bensì anche dai giornali d'informazione, che, pure essendo aziende private, si sono considerati sempre in dovere di dare una certa misura di pubblicità ai congressi quadriennali ed ai discorsi più importanti dei partiti minori. Ma nel campo della radiofonia e della televisione — che sono sotto l'alto controllo dell'autorità federale — è stato fino a quest'anno obbligatorio concedere a tutti i partiti le stesse opportunità di propaganda gratuita che si fossero gratuitamente offerte ad uno di essi.

Così, quando la scorsa estate i capi dei tre circuiti principali della televisione (A.B.C., C.B.S. e N.B.C.) convennero di invitare i candidati presidenziali dei due partiti che da un secolo a questa parte si alternano al potere, a tenere, gratuitamente, contraddittori dinanzi agli apparecchi della televisione, poterono come condizione che i partiti stessi ottenessero dal Congresso la sospensione delle leggi vigenti che facevano obbligo di fare uguale trattamento ai candidati degli altri partiti partecipanti alle elezioni. E nella sua sessione straordinaria dello scorso agosto, infatti, il Congresso passò la legge che esentava le grandi reti della T. V. dall'obbligo tradizionale di accordare agli altri candidati presidenziali lo stesso trattamento.

La spiegazione corrente di questa parzialità legalizzata, verso i due partiti maggiori, è che essi soli hanno la possibilità di dare un presidente alla Repubblica, dato che i votanti in favore dei partiti minori sono in numero così esiguo da costituire le loro ri-

spettive candidature un'esercitazione puramente simbolica. E non è una piegazione, meno ancora una giustificazione; è anzi un pretesto cinico per perpetuare l'egemonia dei due partiti maggioritari. Ed è soprattutto una frode ai danni del principio stesso di una vera democrazia.

L'atto meccanico del voto non ha per se stesso nessun significato. Del voto si servono tutti quanti i governanti, quelli che si professano devoti del sistema rappresentativo come quelli che non pretendono di rappresentare che se stessi e quelli che francamente rivendicano la necessità dell'assolutismo di stato. Persino i dittatori, neri, rossi e tricolori, mantengono l'esteriorità delle votazioni.

Ciò che conferisce un certo significato alla teoria politica del sistema rappresentativo non è l'atto nudo e crudo del votare, bensì la partecipazione libera e incontrastata di tutti i partiti che vogliono farlo alla vita politica del paese con i loro programmi dichiarati, propagati e sostenuti in contraddittorio nei comizi elettorali. Perché esista un regime democratico non basta sia permessa ai cittadini la scelta fra due partiti; bisogna che abbiano la possibilità di scelta fra tutti i partiti esistenti nel paese. E perché abbiano veramente tale possibilità di scelta bisogna che conoscano i diversi partiti, le diverse ideologie, i loro programmi, i loro uomini. Ecco perché è indispensabile che tutti i partiti esistenti abbiano l'opportunità di propagare le proprie idee, di farsi conoscere. Le idee oggi condivise da pochi, se sono buone, possono diventare le idee prevalenti domani, o dopodomani, qualora siano esposte discusse e divulgate in libertà; saranno invece condannate a languire per decenni o per secoli se sono condannate all'ostracismo dai potenti del giorno.

Ma perché le idee nuove siano conosciute e valutate dalla generalità dei cittadini occorre che esista per coloro che le professano il modo di farle conoscere, la libertà di discussione e di proselitismo, la possibilità di valersi dei mezzi che quest'opera richiede.

Ora, con la diffusione della stampa della radio, della televisione, la propaganda ha ricevuto un impulso che i fondatori della democrazia politica di due secoli addietro non potevano nemmeno immaginare. Ma a mano a mano che le possibilità di diffusione delle idee si sono andate moltiplicando, coloro che disponevano della ricchezza economica e del potere politico si sono adoperati, da una parte a farne un monopolio proprio, dall'altra parte ad intralciare la libera esposizione delle idee aborrite.

La legge che autorizza le grandi aziende della televisione — che sono già per se stesse monopoli esosi inaccessibili alle idee ed alle tendenze minoritarie — a mettere i loro impianti a disposizione dei soli candidati dei due partiti maggioritari, costituisce l'ultima tappa — in ordine di tempo — di cotesto processo di consolidamento dei privilegi politici della casta dominante, e — sempre in ordine di tempo — l'ultima colossale mistificazione del sistema rappresentativo. Chi sente, infatti, più parlare, dei partiti minoritari delle varie sfumature socialiste, antisocialiste, proibizionisti, costituzionalisti, ed altri che pure partecipano alle elezioni?

Qualcuno potrà osservare che queste cose riguardano i partiti legalitari che prendono



parte alle elezioni e non noi che dalle elezioni ci asteniamo. Se non che i partiti dominanti della plutocrazia statunitense ed il loro governo fedele, fanno la guerra non tanto ai nomi dei gruppi politici e militanti, quanto alle idee che tali gruppi propugnano. E le guerre alle idee sono sempre incominciate, qui come altrove, con la repressione delle idee anarchiche, che sono, in fondo, la sintesi di tutte le aspirazioni e di tutti gli aneliti di libertà e di emancipazione.

Vero è anche che dove i partiti politici minoritari, ostracizzati negli Stati Uniti, sono al potere, trattano la libertà come la trattano

la plutocrazia e il Congresso statunitense, se non peggio. Ma se questo costituisce una buona giustificazione della nostra avversione per quei partiti e per i loro metodi — particolarmente quello della partecipazione alle frodi del regime parlamentare e alle mistificazioni del sistema rappresentativo — non diminuisce certamente la necessità di denunciare le violazioni della libertà e della giustizia da chiunque o comunque perpetrate.

Del resto i monopoli della stampa, della radio, della televisione, operano ai nostri danni anche più consistentemente che ai danni degli altri.

infiniti oggi, poichè, oltre ai cartelloni lungo le strade maestre, nei locali e nei trasporti pubblici, Vance Packard elenca i seguenti, tolti dal libro di Edward L. Bernays: "The Engineering of Consent":

1.800 giornali quotidiani — 10.000 settimanali — 7.600 riviste — 2.000 giornali di categoria — 7.635 periodici di lingue diverse dall'inglese, pubblicate dai gruppi nazionali immigrati — 100.000.000 di apparecchi radio — 12.000.000 di apparecchi televisivi — 15.000 locali cinematografici.

Un periodico molto influente nell'industria reclamistica: "The Public Relations Journal" del mese di marzo 1954 descrive il modo con cui preti di tutte le religioni adottano i mezzi commerciali della reclame per riempire le chiese e mantenere parrocchie e congregazioni religiose finanziariamente solide. I direttori di istituzioni religiose, al pari dei dirigenti di complessi industriali, commerciali e finanziari, si rivolgono ai così detti scienziati sociali esperti nei metodi aggiornati della reclame in profondità per mezzo di simboli suggestivi, onde colpire con maggior efficacia la psiche umana tartassata sino all'inverosimile da imbroglioni di tutte le risme che vivono e prosperano sulle spalle stanche dei produttori-consumatori.

Il Bernays in un recente numero degli "Annals of the American Academy of Political and Social Science" cita Vilfredo Pareto, il quale scrisse nella "Sociologia Generale" che i popoli vengono governati compiacendo i loro istinti e le loro emozioni, piuttosto che con la logica e la ragione. Le melanconiche riflessioni storiche di Pareto servono come appiglio ai mestatori odierni della reclame per tirare l'acqua al loro mulino mercenario per eccellenza — un'ammissione missionista in sommo grado, per gente che si vanta di possedere una mentalità moderna, progressiva, avveniristica.

Siccome politica, religione e commercio costituiscono i tre principali capisaldi del sistema capitalista, è naturale che i metodi della reclame mercantile vengano adottati nella propaganda elettorale poichè anche in politica, non si tratta che di "vendere" i candidati, cioè convincere gli elettori, i quali quando si decidono di votare per un politico piuttosto che per un altro si dichiarano "comprati" dal partito o dalla fazione opposta. Una fraseologia più realistica di quanto si creda, in quanto che descrive a pennello la mentalità della gente e la corruzione del suffragio universale in relazione alla farsa elettorale e al sistema rappresentativo, essendo risaputo che la compra-vendita continua in seno al Congresso sotto la protezione dell'immunità parlamentare.

Negli ultimi dieci anni il partito repubblicano ricorre agli "scienziati sociali" di Madison Avenue per condurre la propaganda elettorale fra una cittadinanza condizionata dalla reclame commerciale. L'apparecchio televisivo impone una tattica contingente e precisa in cui l'apparenza dei candidati sullo schermo T. V. è di suprema importanza. Il sociologo David Riesman aveva notato anni or sono nel "Lonely Crowd" che il candidato deve apparire in pubblico elegante e agghindato come un pacco di mercanzia nitido e a sgargianti colori che attrae il compratore, cioè l'involto politico confezionato dai psicologi della reclame per impressionare la mentalità della massa più suscettibile alle apparenze, alle immagini, ai simboli che alla sostanza dei discorsi politici.

Nella campagna elettorale del 1956 Robert Montgomery, consigliere tecnico del Presidente nelle sue comparse alla T. V., fu criticato aspramente perchè il supremo magistrato della repubblica non era stato presentato coll'espressione del viso e col tono della voce di simbolo patriarcale, quale capo infallibile e poderoso della grande famiglia nazionale U.S.A. Nella presente gazzarra, Nixon eredita il simbolo di figlio giovane, forte, savio del venerabile amato Eisenhower, eroe militare e imperiale vecchio e stanco, il quale, nell'agosto meritato riposo, continuerà a sorvegliare e a consigliare, con la sua infinita sapienza, il figlio politico se sarà issato sul seggio massimo della repub-

## I MERCANTI DELLA POLITICA

Nella moralità pecuniaria trionfante oggi, la differenza fra i mercanti della politica e la politica dei mercanti è solo apparente in quanto che entrambi si equivalgono nei mezzi adottati, sia per farsi eleggere alle lucrose cariche nella propaganda elettorale, sia nell'inganno della reclame per suggestionare i consumatori ad acquistare le loro mercanzie, buone o scadenti, belle o brutte, al più alto prezzo possibile consentito dalla concorrenza e dalla stupidità dei compratori.

Perfino la semantica si piega alle esigenze dell'etica mercantile su cui si basa tutto il sistema sociale capitalista del denaro e della proprietà; infatti, molte parole assumono un significato più rispondente alla mentalità mercenaria di un'epoca corrotta e corruttrice ove l'assillo della pecunia, della moneta, del denaro, della proprietà è diventato un incubo generale.

Le parole vendere e comprare, per esempio, vengono usate dalla cittadinanza statunitense in senso morale; **to sell an idea**, cioè vendere un'idea letteralmente, ma col significato popolare di far accettare un punto di vista, di far approvare un pensiero orale o scritto; **sold on the idea**: vale a dire rimanere convinto da un'opinione espressa da altri alla stessa guisa con cui si compra un oggetto al mercato perchè conviene di acquistarlo.

Per comprendere il clima politico yankee bisogna tenere in mente quanto sopra se si vuole avere un'idea approssimativa dell'atmosfera elettorale che ora subisce il continente dal Pacifico all'Atlantico.

Come è noto, la reclame commerciale è diventata una scienza complicata e profonda in un sistema economico di scarsità, nell'abbondanza, di sovrapproduzione, di sottoconsumo, di feroce concorrenza in cui individui, ceti, caste, gruppi, classi e sottoclassi si azzannano allegramente a vicenda in nome della democrazia e del sistema rappresentativo repubblicano.

Le grandi ditte pubblicitarie insediate nella Madison Avenue di New York impiegano migliaia di sociologi, psicologi, psichiatri incaricati di escogitare i mezzi reclamistici più adatti per convincere il pubblico di acqui-

stare le merci dei grandi complessi industriali e commerciali del paese.

Il noto scrittore Vance Packard nel libro: "The Hidden Persuaders" descrive in una serie di brillanti saggi i mezzi adottati dagli specialisti della reclame nelle loro inchieste per svelare i misteri della mente dei consumatori, per quali motivi certi prodotti vengono preferiti agli altri, perchè date merci, dapprima popolari, vengono improvvisamente ripudiate, perchè le massai favoriscono una macchina servodomestica non certamente migliore delle altre marche al medesimo prezzo, e così via di seguito.

Le società pubblicitarie hanno raggiunto ora un'influenza esagerata perchè industrie, commercio e finanza posseggono somme immense a loro disposizione, che scialano con grande giubilo in omaggio al loro prestigio sociale basato sull'ostentazione dello spreco di fronte alle ditte inferiori e al pubblico in generale; complesso di superiorità pecuniaria che le case della reclame sfruttano con duttività machiavellica.

Ecco alcune delle ditte pubblicitarie citate dal Packard: Color Research Institute, Advertising Research Foundation, Social Research, Inc., Motivation Research, Science Research Associates — per non citare che le più importanti. Segue poi una lista di una ventina di periodici che si specializzano nei problemi della reclame, quali i settimanali: Advertising Age, Printer's Ink, Tide, Business Week, ecc.

I psicologi del Color Research Institute si specializzano nella scelta dei colori e nel disegno dei pacchi contenenti le mercanzie che più attraggono gli occhi dei consumatori, specialmente delle donne la cui attenzione è maggiormente colpita dagli involti di foggia nitida elegante dai colori sgargianti con disegni di bambini e altri simboli famigliari.

Quasi tutte le ditte della reclame sono concordi che lo scopo della pubblicità commerciale è di risvegliare nei consumatori emozioni profondamente umane per mezzo di immagini suggestive che agiscono sulla loro subcoscienza e li spingano a comprare le merci meccanicamente, senza il minimo pensiero per la bontà dell'oggetto comprato.

Ad esempio, nei pacchi delle derrate alimentari, una figura di donna un po' attempata, dall'aria materna benigna e protettiva, è un'immagine irresistibile per i compratori di ambo i sessi e di tutte le età, giacchè inevitabilmente ricorda la propria madre e le dolci reminiscenze dell'infanzia. Un uomo di mezza età che fuma un sigaro suggerisce l'idea di un uomo serio e posato, che, cioè, bisogna fumare sigari per essere buon padre di famiglia e uomo di carattere.

Una donna giovane e formosa in vestito da bagno, che fuma una sigaretta, beve un bicchiere di birra, ecc, rappresenta un messaggio diretto ed efficace alla psicologia degli uomini, attraverso il loro ego sociale di uomini e alla loro vanità di maschi secondo cui per essere socievoli e virili, per meritare la compagnia delle donne belle e vivaci, bisogna fumare sigarette, bere birra, acquavite, comprare tutto ciò che i simboli sessuali raccomandano di acquistare. Per le donne esiste la controparte maschile con uomini ferti e nerboruti che raccomandano alla vanità muliebre di comprare un'infinità di oggetti per mantenersi snelle e attraenti per sempre.

I mezzi di diffusione della reclame sono

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 41 Saturday, October 29, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879



blica minacciata dalla crescente potenza del rivale imperiale.

I democratici, dal canto loro, rincarano la dose dell'immagine familiare ricollegando il giovane Kennedy alla patriarcale recente storica imponente figura di Franklin D. Roosevelt che seppe guidare il paese attraverso tempi oltremodo difficili.

Tutto sommato, una volta che questi simboli sono penetrati nella corteccia cerebrale del corpo elettorale, il resto non conta nulla; i discorsi roboanti dei candidati, i dibattiti superficiali, le promesse orali e scritte non contano un fico secco in quanto che, in ultima analisi, non esiste la minima differenza politico-sociale nei due partiti maggioritari che si contendono il potere per questioni di grandezza personale, di greppia e di ripartizione di sinecure alle clientele e ai galoppini affamati di imbeccate puerili provenienti dall'alto.

Ragioni per cui la gazzarra elettorale si riduce a una mostra indecente, inscenata dalla politica dei mercanti e dai mercanti della politica.

Dando Dandi

## Il boicottaggio

*La settimana scorsa il governo degli Stati Uniti ha fatto un altro passo verso la rottura delle relazioni economiche e diplomatiche con Cuba: La chiusura delle esportazioni dei prodotti d'ogni genere, all'intuori degli alimenti e dei medicinali, e il richiamo dell'ambasciatore Bonsal. Quali che siano per essere le conseguenze di questi atti, nessuno può veramente prevedere.*

*Ufficialmente si assicura che, a meno di un attacco diretto del governo provvisorio contro la base navale U.S.A. di Guantanamo Bay, gli Stati Uniti non intendono fare alcun passo militare che non sia autorizzato dall'Organizzazione degli Stati Americani — autorizzazione che i paesi meno infeudati dell'America Latina non sono finora disposti a consentire. Praticamente, la mossa può avere tre scopi: creare una situazione di tensione che allarmi l'elettorato statunitense a tal punto da indurlo ad assicurare nelle votazioni del mese prossimo la continuità; del partito repubblicano nell'esercizio del potere esecutivo; oppure provocare un tale aggravamento della situazione economica del popolo cubano da renderlo ognora più dipendente dal blocco sovietico, si dà persuadere i governi esitanti del Sud-America dell'opportunità di un collettivo intervento diretto; oppure, infine, affrettare il fallimento economico del regime provvisorio, si dà mettere grandi strati di quella popolazione nella necessità di cooperare ad un'operazione simile a quella che riuscì nel 1954 in Guatemala, avente per iscopo di abbattere il regime che prende il nome da Castro.*

*E' fuori di dubbio che vi sono molti negli S. U. che hanno riposto la loro fiducia nell'istigazione dei profughi e dei malcontenti alla rivolta armata. Si è letto, in questi ultimi giorni, di sbarchi clandestini di volontari per le bande armate, provenienti dalla Florida; di almeno tre invasori di nazionalità statunitense arrestati e fucilati; di armi di provenienza americana catturate dalle milizie ligie al governo provvisorio. E così via.*

*Scrivo in proposito la rivista "The Nation" (15-X): "Da altre fonti giungono voci di malcontento (in Cuba): "The Wall Street Journal" afferma che arrivano rumori portanti "una nota rivoluzionaria". "Vi sono ora circa 800 guerriglieri operanti nei monti di Escambray, nel centro dell'isola; non più di due terzi sono armati, e i loro capi dicono che soltanto negli Stati Uniti possono trovare le armi di cui hanno bisogno. . . Il senatore Barry Goldwater proclama essere prossimo il momento in cui gli Stati Uniti dovranno impiegare la forza per deporre Castro. . .".*

*Il "Giornale di Wall Street" conviene con tutti gli altri nemici del governo provvisorio, che nulla può essere fatto "a meno che gli Stati Uniti assistano silenziosamente mediante aiuti in armi o in denaro — oppure*

## ATTUALITA'

I.

Secondo le informazioni raccolte dal giornale "Sun-Times" di Chicago, il numero dei criminali di guerra tedeschi, italiani, ungheresi, croati, polacchi ed altri, che hanno trovato asilo nella Repubblica Argentina, arriverebbe a 80.000!

II.

A Chattanooga, nel Tennessee, sono stati condannati a morte, il 21 ottobre, quattro giovani negri accusati di avere violato una giovinetta bianca. Due dei condannati hanno appena 17 anni di età. Gli altri due hanno rispettivamente 22 e 23 anni ("Times", 22-X).

Il Tennessee appartiene al vecchio South schiavista e non si guarda pel sottile; un negro è negro se ha 17 come se ha 23 anni, e se tocca una donna bianca non c'è scampo alla sedia elettrica fuorchè nel linciaggio.

III.

Un lettore, John Archer, scrive al "Freedom" del 22 ottobre:

"Gli Anarchici Cattolici" devono per certo considerare qualunque forma realizzata di Anarchismo al massimo come una condizione temporanea. Quali che siano gli "stati eterni", in cui andremo a finire, saranno, immagino, ancora organizzati su basi autoritarie. O si propongono essi di rivoluzionare anche quelle classiche monarchie?"

IV.

Le agenzie d'informazione annunciavano l'altro giorno:

"I belgi stanno ritornando nel Congo in numero rilevante. Il ministro per gli Affari d'Africa, il Conte d'Aspremont Lynden, ha dichiarato al Senato di Bruxelles, che 320 insegnanti belgi erano già partiti e che v'era bisogno di altri 100 nella sola provincia di Leopoldville. Ha aggiunto anche che il Belgio sta formando un programma di assistenza tecnica alla ex colonia belga. . . ("Freedom", 15-X):

V.

Sotto il titolo "Delitti hitleriani", "Unità Nova" del 23 ottobre riporta:

"La stampa polacca fa stato di "delitti hitleriani" di cui sarebbero stati vittime migliaia di soldati italiani fatti prigionieri dopo la caduta di Mussolini. Una decina di migliaia, ricondotti dal Tirolo, dall'Austria, dall'Italia e dal fronte orientale, furono concentrati in quattro campi polacchi. Quelli che rifiutarono di essere incorporati nell'esercito tedesco, furono oggetto di sevizie. Moltissimi morirono di fame. Nel solo campo di Siedlce, cinquecento sarebbero stati fucilati, e i loro corpi inceneriti. Dei testimoni sarebbero venuti a confermare i fatti, e la pratica è ora nelle mani della commissione polacca dei delitti nazisti.

VI.

Al tempo delle fiere polemiche con i socialisti parlamentari a proposito delle elezioni,

**chiudano un occhio mentre i gruppi degli anti-Castristi residenti negli Stati Uniti mandano questo genere di aiuti agli insorti, operanti in Cuba".**

*La Cuba del 1960 non è tuttavia il Guatemala del 1954. Qui bastarono pochi giorni a poche centinaia di avventurieri — qualche migliaio ricorda la "Nation" — per impadronirsi del paese, col consenso dei governanti e degli arcivescovi dei paesi vicini che ratificarono l'operazione per conto di Dulles. Il popolo cubano è attualmente in tutt'altro stato d'animo, si considera in istato di rivoluzione e per soggiogarlo occorre una vera e propria spedizione militare, navale ed aerea, di quelle che nè il Messico, nè il Venezuela, nè il Brasile sembrano disposti a tollerare, meno ancora ad avallare.*

*Ma dei governi c'è poco da fidarsi, anche quando sembrano ragionare. Giuocoforza è quindi contare sulla solidarietà delle popolazioni sfruttate ed oppresse di tutta quanta l'America Latina perchè vigilino alla difesa dell'indipendenza del popolo cubano.*

gli anarchici hanno spesso dimostrato di non avere una buona opinione di coloro che vanno a votare. Ora, nel corso dell'attuale campagna statunitense, non pochi sono andati provando di avere anche meno rispetto per se stessi e di non meritare il rispetto degli altri. Esempi: — A Milwaukee, Wisconsin, la sera del 23-X, una donna avvicinatasi all'automobile di uno dei candidati presidenziali gli gettò su viso un bicchiere di whiskey, poi il bicchiere stesso, che andò a colpire una persona che gli sedeva accanto.

— A Boston, lo stesso giorno, nel corso di un comizio elettorale, una pioggia di uova fu lanciata contro la persona di Helen Gahagan Douglas, ex-rappresentante al Congresso della California meridionale, attrice di valore e moglie del noto attore Melvyn Douglas. Varie persone che sedevano intorno alla tribuna furono colpite (Associated Press).

VII.

Lo sciopero degli operai della General Electric, Co., aderenti alla International Union of Electrical Workers (A.F.L.-C.I.O.) è finito dopo tre settimane, dal 2 al 22 ottobre.

Gli operai scioperanti — circa 60.000 in 55 officine — sono tornati al lavoro alle condizioni volute dalla ditta che li impiega, con un aumento salariale immediato del 3%, un contratto della durata di tre anni, e l'abolizione della scala mobile. ("Post", 24-X).

## Azione elettorale ed azione diretta

La ragione fondamentale, di principio, per la quale noi rifiutiamo di delegare ad altri, o, dato il caso, di accettare noi stessi delle funzioni legislative — e predichiamo l'astensione dalle urne nelle elezioni politiche ed amministrative — si è il fatto che noi non riconosciamo in nessuno il diritto di far la legge, e vogliamo che l'accordo necessario al buon andamento della società venga — non dall'imposizione dei pochi sui molti e nemmeno dei molti sui pochi — ma dal libero consenso di tutti gli interessati. In conseguenza di che, consideriamo pericoloso, e direttamente contrario ai nostri scopi, qualunque mezzo che induca il popolo a credere che il progresso consista nel cambiamento delle persone governanti, e la rivoluzione in un cambiamento della forma di governo.

Ma questa ragione, naturalmente, non vale che per gli anarchici.

Gli altri, coloro che credono nel diritto delle maggioranze e nel sistema parlamentare, han ragione di volere abituare gli uomini ad abbandonare i loro interessi alla sorte delle urne. E, d'altra parte, il grosso del pubblico malcontento si disinteressa delle questioni di principio, non pensa alle conseguenze remote, e guarda solo ai risultati pratici diretti.

\* \* \*

E così da una questione di principio, quale in fondo essa è, questa delle elezioni vien presentata come una semplice questione di tattica.

Ebbene, lasciamo da parte i principii, facciamo per un momento astrazione dallo scopo finale a cui miriamo e consideriamola pure come questione di tattica, in vista di miglioramenti che è possibile conseguire subito, e dei vantaggi che la propaganda ne può cavare.

Noi sosteniamo che la tattica elettorale è un ostacolo ai possibili miglioramenti, ed è un danno per la propaganda e per l'agitazione.

Gli elezionisti, nell'apprezzare i risultati del loro metodo, cadono in due errori che sono causa di persistenti illusioni.

Primo. Scambiano l'effetto per la causa, ed attribuiscono all'efficacia della lotta elettorale e del sistema parlamentare quel po' di bene (oh, quanto poco!), che qualche rara volta (oh, quanto rara!) fanno i corpi eletti, mentre esso è invece l'effetto della pressione popolare, alla quale i governanti cedono quel tanto che a essi stimano necessario per cal-



mare il popolo, addormentare la sua energia ed impedire che esiga di più.

Secondo. Mettono in confronto quel che si fa nella lotta elettorale con quello che avverrebbe se non si facesse nulla; mentre invece bisogna paragonare i risultati ottenuti in detta lotta delle urne con quelli ottenuti quando si sono seguiti altri metodi, e con quel che si potrebbe ottenere se tutte le forze impiegate per mandare al potere dei delegati, da cui si aspettano poi delle riforme o delle proposte di riforme, fossero messe in opera nella lotta per conseguire direttamente quel che si desidera.

\* \* \*

L'illusione che il governo faccia del bene per il popolo è — un po' meno grossolona se si vuole — ma dello stesso genere di quella del lavoratore il quale, ricevendo dal padrone una piccola parte di quello che egli stesso ha prodotto, crede che sia il padrone che gli dà da mangiare.

Il fatto che si tratta di governo rappresentativo non cambia nulla al nostro ragionamento. Anche supposto (e noi abbiamo spesso dimostrato che ciò è falso) anche supposto che esso rappresenti davvero la "volontà del popolo", bisognerebbe, per fare una riforma qualsiasi, che questa volontà vi fosse e fosse abbastanza forte per vincere le resistenze. Allora, perchè aspettare che dei deputati facciano trionfare questa volontà, attraverso mille ostacoli legali e mille formalità dilatorie?

Perchè non attuare direttamente la volontà, facendo senz'altro quello che si vuole fare e si ha la forza di fare?

E' una verità provata ed accettata, che i parlamenti non sono in realtà che un ufficio di registro: che essi non fanno — in materia di riforme sociali — che legalizzare ciò che è diventato o sta per diventare costume.

E in fatto di libertà?

Qual'è la libertà che non è stata strappata a viva forza? Qual'è la libertà che ha durato, se il popolo non è stato pronto a correre alle armi per difenderla?

Tutta la storia dell'epoca parlamentare è un avvicinarsi di reazioni: quando il popolo è insorto o ha minacciato d'insorgere, quando si è agitato energicamente e direttamente, si sono fatti progressi; quando si è affidato all'opera degli eletti è andato perdendo, più o meno lentamente, quello che aveva conquistato.

Qual'è la riforma, quale l'atto di giustizia ottenuti realmente in grazia dell'azione parlamentare?

\* \* \*

Centamente, fino a quando la rivoluzione non avrà spazzato via tutta l'organizzazione autoritaria presente, vi sono molte cose che debbono passare per i meccanismi governativi. Per abolire una legge liberticida, fino a che non si può abolire con la forza, bisogna fare i conti con il parlamento. Per dare da mangiare ai bambini poveri delle scuole, fino a che non si potrà mettere in comune la ricchezza, bisognerà fare i conti col municipio che ne ha o può trovare i mezzi. Ma parlamenti o consigli municipali adotteranno delle misure favorevoli al popolo solo quando il popolo le impone; aboliranno leggi e regolamenti nocivi solo quando il popolo si rifiuterà di obbedirvi.

La verità è che l'illusione di far qualche cosa per mezzo delle elezioni e di farlo senza pericolo e con poco sforzo impedisce di cercare i mezzi adatti per resistere alla reazione e lottare per le conquiste. **Errico Malatesta**

## Quelli che ci lasciano

Il 24 settembre u.s. è morto a North Bergen, New Jersey, il compagno PIETRO GARDINA all'età di 65 anni.

Alla famiglia addolorata vanno le condoglianze sincere di quanti lo hanno conosciuto e stimato.

Noi



# Europei e Africani nel Congo

Il compagno Giovanni Rabai ricorda nel numero 42 (16 ottobre 1960) di "Umanità Nova" come, in conseguenza dei conflitti sorti nel Congo lo scorso mese di luglio, la propaganda tutt'altro che disinteressata del giornalismo colonialista e degli altri mezzi di comunicazione asserviti alle caste ed ai governanti in soglio, fosse riuscita a commuovere la pubblica opinione sulle sorti, che si dissero atroci, della popolazione europea rimasta alla mercè delle orde africane dopo la partenza dei governanti belgi da quella nazione che aveva raggiunta l'indipendenza.

"L'opinione pubblica" — scrive Rabai — "si sdegna e inorridisce agli atti di xenofobia dei negri, si commuove alla sorte dei bianchi costretti a fuggire abbandonando case, interessi, proprietà. Piange specialmente per le missioni cattoliche distrutte dalla furia dei negri scatenati".

Già il settimanale londinese, "Freedom", aveva consigliato il prossimo a far caso alle fotografie che si andavano pubblicando un po' dappertutto, dei profughi bianchi dal Congo che partivano comodamente in automobile, con tutti i loro gioielli, con tutti i loro ornamenti, giocondi e sorridenti, come per una vacanza in allegra comitiva.

Ma ora, per quel che riguarda le missioni cattoliche, viene la testimonianza incontestabile dei monsignori di Brooklyn, i quali riportano nel loro "Crociato" del 1. ottobre le seguenti informazioni che smentiscono in pieno i racconti propalati allora dalla stampa e dalla radio.

Sotto il titolo: "Nella tempesta del Congo — La chiesa cattolica è rimasta indenne", si legge tra l'altro in cotesto periodico:

"Contrariamente a quanto si poteva temere ed alle voci sparse al primo annuncio dei disordini, gli ultimi rapporti giunti solo in questi giorni dalle Missioni più sperdute nella foresta congolese consentono di dare un primo preventivo tanto sorprendente quanto consolante. A parte le dolorose violenze subite da poche suore, nessuno fra i 6.000 sacerdoti, religiosi e religiose in tutto il Congo ha perso la vita o riportato ferite; nessuna chiesa o missione o stabilimento è stato incendiato o saccheggiato o ha comunque subito danno; la ferocia degli ammutinati si è arrestata ovunque davanti ai Sacerdoti e alle loro Case".

E ancora: "Nessun Sacerdote, si noti, si è sottratto al rischio con la fuga. . . . Con l'eccezione della Diocesi di Congo, dove il vescovo faceva partire per Bruxelles alcune Suore insegnanti le cui scuole erano chiuse per le vacanze estive, tutte le altre religiose rimanevano al loro posto. E solo nove nell'Equatore ed una nel Basso Congo — queste, le cifre esatte — dovevano subire la stessa dolorosa sorte toccata in quei giorni a trecento donne bianche ad opera della soldataglia nera".

Tanto per asciugare le lacrime di quanti piangevano "per le missioni cattoliche distrutte dalla furia dei negri scatenati".

Rimangono le donne violentate dalla "soldataglia nera" il cui numero si fa salire — con quanta fondatezza rimane a vedersi — a duecento o a trecento. E su questo punto il compagno Rabai fa nell'articolo succitato qualche considerazione retrospettiva che merita di essere riportata, a beneficio specialmente di quelli che immaginano che il sadismo nazifascista sia una vergogna esclusivamente teutonica estranea al militarismo ed all'imperialismo tenuti in tanto onore dalle caste dominanti di tutti i luoghi.

"In occasione dei ribollimenti africani — scrive — sono stati tratti dal dimenticatoio libri, riviste e giornali dei tempi passati e di epoche recenti che del colonialismo svelano e documentano tutta la menzogna e la barbarie. Scrive il "Giorno" riportando da un giornale tedesco, "Der Spiegel": "Il re, uomo d'affari (Leopoldo II del Belgio), mandò i suoi agenti nel Congo a caccia di gomma e di avorio".

"Ogni negro era costretto a produrre una certa quantità di gomma e di avorio, quelli

che non raggiungevano una determinata quota erano mutilati.

"In pochi anni otto milioni di negri persero così la vita. Si soffermino a meditare le anime tenerelle sulla enormità di questa cifra. Non sono otto negri e nemmeno ottanta, sono otto milioni.

"John Gunther, nel suo libro "Inside Africa" conferma quanto sopra osservando che "nemmeno gli africani stessi del Congo, non avevano mai usato la mutilazione come forma di punizione. E' stata quindi una invenzione puramente europea. Per dimostrare la loro efficienza e il loro zelo in quella bisogna, i capi (bianchi) dei gruppi di lavoro recavano ai loro superiori, ceste piene di mani umane. La mano destra era normalmente preferita in quell'operazione. Per conservare le mani tagliate in quel clima umido, si arrivava spesso ad affumarle".

Nel suo libro: "The Rape of Africa" (lo Stupro dell'Africa), pubblicato al tempo dell'invasione dell'Etiopia da parte della monarchia fascista, Lamar Middleton narra come i governanti inglesi, temendo che le brutalità largamente praticate nei Congo provocassero rivolte compromettenti per l'imperialismo europeo imperversante su tutto il continente africano, indusse il governo belga ad autorizzare un'inchiesta. Gli inquirenti rimasero nel Congo dall'ottobre 1904 al febbraio 1905 e le loro conclusioni confermarono fin le più gravi accuse mosse contro i dominatori: "strage di indigeni, ad opera della polizia sia europea che africana, mutilazioni inflitte a uomini donne e bambini, lavoro forzato in tali proporzioni da risultare spesso nella morte dei colpiti per esaurimento, servizio militare obbligatorio, sequestro di donne e bambini tenuti in ostaggio finchè il capo famiglia non producesse la voluta quota di gomma, distruzione di interi villaggi per far posto alle piantagioni in progetto. Roger Casement (allora console inglese a Boma, nel Congo, impiccato poi dal governo Britannico il 3 agosto 1916 per la sua parte nell'insurrezione irlandese della Pasqua precedente) calcolava che i sistemi coloniali di Leopoldo II nello Stato Libero del Congo costavano 100.000 vite umane all'anno . . . ed altri portavano la cifra a 400 morti al giorno" (pag. 271).

Un riassunto della relazione Casement dice brutalmente: "Il mondo rimase inorridito dalla relazione presentata dal Casement sul lavoro forzato e sulle torture selvagge inflitte agli africani. Quegli africani che non raccoglievano la quota di gomma imposta dal regime coloniale avevano le mani amputate, la mutilazione degli organi genitali, i loro villaggi rasi al suolo, i figlioli mutilati od uccisi. Le donne africane venivano torturate, assassinate, stuprate, o consegnate ai bordelli a disposizione dei soldati e degli agenti del Re Leopoldo II. Si è calcolato che nel corso dei primi vent'anni del regno di Leopoldo siano periti da cinque a nove milioni di Africani" ("The Word", ottobre 1960).

Leggendo questi racconti si rimane sorpresi, non che i figli e i nipoti delle vittime dei colonizzatori belgi potessero cedere all'impulso d'una feroce vendetta, subito dopo la partenza dei governanti responsabili, ma che si siano dimostrati di sentimenti tanto più umanitari e civili da costringere i loro stessi carnefici a ricredersi ed a smentire le notizie allarmistiche propalate in un primo tempo. Giacchè i preti, dei quali i monsignori di Brooklyn garentiscono l'immunità, furono sempre parte del sistema imperialista e quindi complici necessari dei malandrini che durante più di mezzo secolo di violenze inaudite hanno dominato e sfruttato il Congo.

Ma, senza parole, gli stessi "profughi" (in aeroplano e in automobile) dello scorso luglio, smentiscono la demagogia interessata (in gran parte, se non proprio in tutto) della stampa internazionale, tornando silenziosamente a decine, a centinaia, alle loro case ed alle loro abituali occupazioni nel territorio di quello che è ora lo "stato sovrano" del Congo.



## IL CONFINO: Le Mense

Soprattutto agli inizi, al Confinio vi era di tutto e di tutti. Fascisti che avevano commesso qualche marachella, fascisti dissidenti, ubriacconi ed anche gente che il caso o una parola avevano fatto arrestare. Vi erano molti altri che non erano veri e propri militanti di un partito, di cui non conoscevano né programmi né gli scopi, erano semplicemente ribelli che andavano alla lotta spinti dal loro spirito di insofferenza.

Nel 1934 vi era ancora a Ponza qualche democratico, qualche repubblicano e qualche socialista, ma la grandissima maggioranza era di comunisti ed anarchici.

L'atmosfera di soprusi e di violenze era uguale in tutte le isole ed uguale era anche la colorazione politica dei confinati. Vi era rappresentata tutta la gamma dei colori e delle tendenze politiche che esistevano in ogni paese civile dove la libertà di opinione era ammessa e la competizione e il dibattito d'idee e di tendenze politico-sociali erano accettati.

A proposito di libertà, è bene precisare che gli elementi comunisti dirigenti — i soli che contavano — non discutevano mai, né accettavano con molto piacere i principi del reciproco rispetto, ma lo sopportavano in quanto, non rappresentando l'assoluta maggioranza, non potevano dettar legge e la loro forza e la loro influenza erano controbilanciate da quelle rappresentate dagli anarchici.

Al Confinio, come in ogni parte d'Italia, qualsiasi forma di organizzazione politica e solidaristica era violentemente stroncata e i suoi partecipanti inviati al Tribunale Speciale da dove, sempre piovevano forti condanne. Non ostante tutto, nelle isole di deportazione si sentiva quasi nell'aria e lo si vedeva nel comportamento generale che un legame solidaristico univa quegli uomini, se non tutti in un solo organismo, in varie organizzazioni di solidarietà a seconda dei partiti. Se ne accorgeva anche la persona meno perspicace, appena metteva piede a terra in una qualsiasi di quelle isole maledette, non solo perché l'associazione era una cosa inevitabile quasi come il mangiare, ma perché era la maniera più efficace per mantenere vive le proprie idee, per difenderle e soprattutto per essere in condizioni di resistere, anche se, per diverse ragioni, queste organizzazioni mancavano di vere e proprie forme organiche.

La Mensa era il centro della vita dei confinati. E se il "soccorso rosso" funzionava fra i comunisti, anche fra gli anarchici il "bussolotto" (1) era efficiente ed aiutava quelli che cadevano in disgrazia, erano arrestati oppure trasferiti in qualche altra isola.

Era nelle Mense — soprattutto in quelle anarchiche dove non esistevano sistemi gerarchici e ogni membro valeva un altro e quindi la responsabilità di ogni altro — che si dibattevano i problemi, si adottavano le soluzioni e, in qualche occasione, non ostante la severa sorveglianza della polizia e della milizia, si tennero veri e propri congressi, nei quali si studiavano i problemi contingenti della lotta quotidiana che si doveva sostenere colla direzione, ma anche per esaminare i problemi del futuro, della situazione e delle eventuali lotte, le prese di posizione che la caduta del fascismo ci avrebbe spinto ad assumere.

La stessa direzione della polizia sapeva molto bene l'importanza delle Mense e il peso che avevano questi organismi, ma non poteva fare niente, perché la selezione e la divisione dei confinati per colore politico avveniva spontaneamente, inevitabilmente, all'arrivo stesso di ogni piroscafo che portava un nuovo contingente di confinati.

Non poteva, ad esempio, e quando tentò d'impedirlo fu un vero disastro per lei, impedire che i confinati si riunissero in gruppi e formassero delle Mense, unico modo che permetteva ai confinati di poter mangiare colle cinque lire giornaliere, che allora, 1934, venivano date loro dal governo per sopperire a tutto quanto abbisognavano.

In realtà i Confinati politici erano qualche cosa di più e di molto diverso dei prigionieri

ed erano trattati anche diversamente, forse con maggiore severità. Non ostante il rigore delle autorità e tutte le possibili differenze fra gli uomini di un partito o di un movimento e quelli di un altro, vi erano sempre dei punti d'incontro fra i confinati: resistere alle imposizioni della direzione, difendere quei pochi diritti acquisiti, segnare la netta differenza fra gli antifascisti e i fascisti e i provocatori, confinati o meno. Così, contro le ordinanze della direzione della Colonia che imponevano provvedimenti o misure capestre si potevano sempre trovare e far funzionare eventuali resistenze.

Il fascismo era una cosa ben precisa e concreta. Era il ministero degli Interni, la direzione coi suoi diversi uffici di censura, di polizia, della milizia, ecc.; e baluardo della resistenza che divideva i veri antifascisti dagli altri, erano le Mense.

Era difficile, soprattutto in quelle anarchiche, che vi penetrasse una spia o anche un provocatore e soprattutto che vi potesse agire o anche solo vivere lungamente.

Vi erano certamente degli anarchici, persone in gamba, che per ragioni diverse — nella maggioranza dei casi per salute — non mangiavano in Mensa, ma si trovavano sempre nell'orbita di questa o quella Mensa; e su questa o su quella svolgevano la loro influenza.

A più riprese la polizia e la milizia cercarono di entrarvi e sorvegliarle strettamente. Arrivarono perfino ad entrare improvvisamente in una Mensa e a scoperciarvi le pentole per vedere che cosa contenessero, tentando perfino d'imporre un commensale nuovo, sconosciuto o non desiderato, ma non riuscì mai a scompaginare questo organismo che diventò per i confinati di più in più di primaria importanza.

Le Mense degli anarchici, essendo state sempre le più chiuse ad elementi estranei, erano il luogo più facile dove potevano svolgervi discussioni che permettevano l'approfondimento dello studio dei problemi che interessavano e portavano sempre ad esami della situazione generale per arrivare a stabilire, nel limite del possibile, le linee di condotta da seguire di fronte ad una data questione o situazione.

Sarebbe grave errore il credere che le Mense, così com'erano organizzate già attorno al 1934-35, e continuarono ad esserlo più tardi, fossero sorte dall'inizio del confino così organizzate e capaci di strettamente ed omogeneamente unire il gruppo che le formavano. Esse erano andate assumendo la loro particolare fisionomia di sede vera e propria di partito o tendenza a mano a mano che la situazione si svolgeva, il fascismo si irrobustiva e al confino venivano mandati o trattenuti i più irriducibili.

In principio, quando i primi confinati vennero mandati alle isole di Favignana, Lampedusa, Ustica e Lipari, oltre al fatto che allora il governo passava, — dopo i primissimi tempi — 10 lire al giorno, vi trovarono una situazione speciale e molto caotica, situazione che era andata creandosi per il comportamento e i costumi stabiliti dai confinati per reati comuni che da lunghi anni si trovavano nelle isole. Appena arrivati, i politici capirono — e il caso accorso all'anarchico Spartaco Stagnetti (2) fu di grande insegnamento — che dovevano fare da soli e soprattutto separatamente dai comuni. La maggioranza dei politici, in un primo momento dovette arrangiarsi come poteva ed ognuno mangiare per proprio conto. Ci si incominciò a riunire più tardi, fra amici e i più affini per idee e temperamento, poi, attorno a questi nuclei iniziali si raggrupparono altri amici, altri affini, altri compagni, sempre molto bene selezionati, parlo sempre e soprattutto degli anarchici, perché i comunisti pur di far grande numero erano correvi nell'accettare nuovi commensali, e bastava che il nuovo accettasse o si attenesse al regolamento della Mensa perché vi fosse ammesso.

I primi tempi dicevo, furono difficili, e su

quelle difficoltà diversi hanno scritto. A Favignana, ad esempio, scrive in un suo libro: "Al Confinio e in Carcere" (3) il deputato comunista Luigi Salvadori, "a capo della cucina comunista in pien'aria c'era l'arte d'un napoletano, Mutarelli, e l'amministrazione di un ragioniere pugliese, Di Donato. Li cito entrambi per loro onore: hanno levato le grinzhe a tante pance coi quotidiani tre o quattro turni di minestra.

"Un gruppetto di compagni novaresi sbarcati prima di noi avevano preso in affitto un localuccio: in quello, dopo loro, cucinavano a pentola sempre calda altre squadre che si ingaggiavano ogni mattina:

"Ci stai tu? qua le due lire" (4).

"Tutte si spendono?

"Mezzo chilo di pane, per il resto si fanno i conti dopo.

"A che ora si mangia?

"A mezzogiorno i novaresi, all'una e alle due noi. Non più di dieci per volta. Mette-tevi d'accordo. Non andate via tutti... ci vogliono due per aiutare".

Più tardi: "Locate qua e là delle stanze, vennero create delle cucine con raggruppamenti intesi a rompere le concentrazioni di regione e di categoria. Il numero dei commensali da dieci a dodici, doveva stringere operai e intellettuali".

La lista dei cibi era molto ristretta: una minestra o pasta asciutta ed una pietanza a mezzogiorno ed alla sera, e pane.

In un'altra isola, dove vennero mandati i primi confinati politici, a Lampedusa, scriveva F. F. Nitti nel suo notissimo libro su "Nos prisons et notre évasion" (5): "Mi accordai con cinque amici che mi erano cari; e la tavola e i lavori che richiedeva furono occasione di gioia e di distrazione. L'avv. Giuseppe Bruno, l'avv. Paganelli, il Dott. Melchionna, Umberto Pagani e il deputato Flora, furono i miei commensali.

"Flora era un po' nostro padre. Il più vecchio di tutti, ma di spirito ancora giovanile, noi lo facevamo sovente arbitro delle nostre discussioni famigliari. Egli era anche il cu-ciniere della nostra piccola comunità".

"Io, Bruno e Paganelli ci incaricavamo di lavare i piatti. Questo fatto fu l'origine di un grande numero di discussioni. Avevo come compagno in questo lavoro due avvocati; mi poteva capitare di peggio. Secondo l'abitudine che aveva dato loro la professione cercavano tutti i pretesti per allontanare la loro noia. Paganelli, che aveva grande cura della sua persona, riteneva che le sue mani si rovinavano in questo lavoro poco elegante, ma tutto finiva in una risata a la nostra piccola famiglia andava ammirabilmente. Altre "mense" simili alla nostra si erano costituite, ognuno di noi ritornava un uomo primitivo".

Nel 1928, quando, dopo la fuga dall'isola di Lipari di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e F. F. Nitti, furono sciolte per i confinati politici le Colonie poste in alcune isole poco sorvegliabili, soprattutto da quella di Lipari, vennero attivate e potenziate quelle delle isole di Ponza e di Ventotene, e i primi cento-cinquanta confinati che sbarcarono a Ponza dal piroscafo "Garibaldi", provenienti da Lipari, portavano coi loro indumenti personali anche le strutture della loro organizzazione interna, e, parlando sempre ed in modo particolare degli anarchici, vi portavano le loro Mense, la loro biblioteca abbastanza importante e la loro cooperativa.

A Ponza, scrive Massimo Salvadori nel suo libro "Resistenza ed Azione", "gli anarchici — numericamente erano il secondo gruppo tra i confinati — non avevano niente del tipo classico dei lanciatori di bombe. Quasi tutti operai, erano sempre disposti ad aiutare chiunque ne avesse bisogno, erano animati da un profondo rispetto per coloro che non la pensavano come loro, eccettuati i comunisti ortodossi ai quali non perdonavano di aver distrutto nel 1918 il tentativo che tutti gli anarchici avevano sperato venisse allora compiuto di trasformare l'intera nazione russa in una libera federazione di libere comunità di contadini ed operai. Venivano da tutte le parti d'Italia: dalla Sicilia come da Milano, da Roma come da Livorno. Alcuni si dicevano individualisti; la maggior parte



leggevano Kropotkin e si dicevano collettivisti" (6). . . . "Le giornate venivano organizzate diversamente a seconda dei temperamenti. La maggior parte dei confinati camminavano su e giù senza far niente. Altri compivano un lavoro manuale o professionale. Alcuni studiavano. Quelli che erano stati precedentemente al confino avevano messo su una piccola biblioteca di alcune centinaia di volumi. I confinati ricevevano dal governo cinque lire al giorno; alcuni mangiavano per conto loro; altri si erano organizzati in mense, a seconda delle loro tendenze politiche; si facevano due pasti al giorno, ognuno di un piatto solo (7) — ma era sufficiente. Nel Caserme vi era un locale adibito a spaccio cooperativo, in un altro un gruppo di anarchici avevano messo su un caffè i cui proventi andavano alla biblioteca".

Nel 1934, quando i primi confinati vi avevano già scontata la loro pena, e alcuni vennero rilasciati, il Confino si andò popolando anche di molti giovani, qualcuno cresciuto sotto il fascismo, altri che erano stati deportati dall'estero, e molti di questi non erano ancora trentenni, e non facevano parte della prima variopinta opposizione.

Innanzi tutto i popolari erano spariti; la chiesa benediva largamente i gagliardetti fascisti e i cannoni; non vi era che qualche rarissimo liberale e repubblicano, ma questi, soprattutto perchè facevano parte del movimento di "Giustizia e Libertà", e qualche raro socialista. In generale erano giovani comunisti e giovani anarchici, e questi appor-tavano oltre che il loro ardore anche nuove caratteristiche, soprattutto nessuno strascico delle vecchie polemiche interne che avevano devastato ogni partito e tendenza.

Gli anarchici, anche se molti mangiavano isolati o in piccole mense, erano riuniti in due grandi mense: quella che era chiamata del "convento nero", composta in maggioranza di vecchi militanti, soprattutto romani che provenivano da altre isole ed avevano quasi tutti al loro attivo il raddoppio della condanna, perchè finiti i primi cinque anni, per non essersi ravveduti, o cioè, per non aver dimostrato d'essere diventati fascisti, avevano ricevuto altri cinque anni senza nemmeno aver avuto occasione di spiegarsi. Vi era poi la Mensa degli "acquatici", definita così perchè in mensa non si distribuiva vino e la maggioranza non ne beveva (8) ed era composta da qualche militante livornese, ma il nucleo centrale era formato da giovani anarchici che erano stati deportati dall'Argentina e dall'Uruguay, quali Grossuti, Santiago Barca, De Marco, Barbetti, Bidoli, che era stato invece deportato dalla Spagna, e da un altro gruppo di giovani molto capaci e sinceri, ed anche se non vi erano molti intellettuali fra di loro, il tono delle discussioni e il loro comportamento in generale era sempre elevato. A questa Mensa aveva aderito anche Paolo Schicchi, quando dal carcere venne confinato.

Ugo Fedeli

(1) Ogni cinquina, appena riscossa la mazzetta che era allora di venticinque lire che dovevano servire al mantenimento del confinato, gli anarchici, sia della Mensa o individualmente, se per qualche ragione erano fuori della Mensa, versavano 50 centesimi per il fondo di solidarietà che si chiamava il "bussolotto", versare per il bussolotto era l'espressione per non farsi capire dalla polizia.

(2) Spartaco Stagnetti fu ucciso all'isola di Ustica dove era confinato, per 5 anni, il 15 agosto del 1927, con una pugnolata infertagli da un coatto per delitto comune, in maniera e per ragioni che non si è mai potuto chiarire, nè si è potuto mai con esattezza sapere fino a che punto la follia o i fascisti c'entrassero.

Operaio autodidatta di capacità presto si affermò nel movimento anarchico e in quello operaio di Roma, dove era nato e viveva, e partecipò a tutte le lotte politiche e a quelle economiche iniziate dagli anarchici e dalla Camera del Lavoro di Roma.

Dagli inizi del fascismo fu un avversario deciso e fece parte degli "Arditi del Popolo" e rappresentò i ferro-tramvieri delle ferrovie secondarie nella famosa Alleanza del Lavoro. Militante anarchico di primo piano fu per diverso tempo segretario generale dei tramvieri delle ferrovie secondarie coi quali riuscì a tentare i più avveniristici esperimenti di gestione diretta di alcuni tronchi ferroviari e dimostrare così agli ignavi ed agli sfi-

## Augusto Comte

E' il caposcuola designato del positivismo. Come innumeri altri nomi ai quali si riattacca una od altra teoria, egli ha dei precursori, delle fonti alle quali ha attinto, ha soprattutto dei precedenti di fatto: nella famosa lettera nella quale, con una semplicità mirabile, un certo Galileo Galilei narra come venne a scoprire certi pianetini di Giove, che dianzi egli prese per stelle lontane poste nella stessa direzione del pianeta.

Se non che, riguardando e annotando, finì di vedere come queste supposte stelle ora si trovavano a destra ora a sinistra di Giove, ora entrambi dalla stessa parte. Impossibile pensare un tal movimento per stelle lontane . . . lontane assai dal sistema solare; ed allora, applicando la filosofia positivista, cioè appoggiandosi su fatti controllati, ne dedusse che doveva trattarsi di pianetini, di lune, che giravano attorno all'astro maggiore.

La filosofia di Comte è nettamente opposta ad ogni idea di un soprannaturale, è direi la filosofia del relativismo fra l'oggetto ed il soggetto, quanto solo conta all'atto pratico. Egli è in fondo un agnostico, che nega si conosca, al suo tempo almeno, l'essenza o il modo reale di prodursi di fatto veruno; noi conosciamo solo delle costanti, egli dice, che intervengono in dati fenomeni, le chiamiamo leggi, e ci appoggiamo ad esse per conoscere e prevedere.

Egli prospetta tre momenti dell'intelligenza: un dio, una materia dotata di forze a noi occulte, in fine i fatti raccolti e oggetto di riprove. E giustifica la storia delle religioni come tappa di questi tre stadi, dei quali l'ultimo coincide con la scienza.

In quel tempo (egli visse fra il 1798 ed il 1857) si trattava di una ribellione in piena regola al con-formismo cattolico del tempo, ed il far leva sui fatti andava ben oltre alle imposizioni teologiche, metafisiche del tempo.

Poi egli si rivolse alla sociologia, ritenendo la società un fatto naturale, il punto d'arrivo di tutte le altre scienze dovendo essere il bene dell'umanità intera.

Ahime! il Comte muore due anni prima della data nella quale Carlo Darwin pubblica il suo saggio sulla evoluzione delle specie per selezione naturale; così che tutto il suo sistema, che parte da una umanità a sè stante, staccata da tutto il resto vivente, si trova sopra un falso piedestallo di partenza. Allora i termini si capovolgono e la società (umana) non si presenta più come un fatto naturale,

ducati ed agli scettici che il problema operaio poteva essere risolto tecnicamente ed economicamente. Scrisse alcuni opuscoli, come "L'Anarchia Vissuta" e diresse giornali a tendenza sindacale e specificamente anarchici come: "L'Azione Diretta" ed un giornalismo di propaganda minuta dal titolo: "L'A.B.C. dell'anarchia".

Fu fra i primi anarchici di Roma arrestati dal fascismo ed inviati al confino.

(3) *Al Confino e in Carcere* di Luigi Salvadori. Milano, ed. Feltrinelli, 1958, pp. 294 cit. pag. 88.

(4) Ai primissimi tempi del confino, benchè il governo avesse deciso di passare ad ogni confinato politico dieci lire al giorno per il suo sostentamento in qualche isola, come Favignana per qualche tempo vennero date ai politici due lire al giorno come venivano date ai confinati per reati comuni. Poi, in seguito a proteste la mazzetta veniva portata a dieci lire. A Ponza, nel 1934 però, ogni confinato riceveva solo cinque lire e doveva pensare a tutto.

(5) "Nos Prisons et notre évasion" di F. F. Nitti, Paris, ed. Valois, coll. Suite Politique Italienne, 1930, pp. 328 cit. pag. 104-105.

(6) "Resistenza ed Azione" di Massimo Salvadori, Bari, ed. Laterza, coll. libri del tempo, 1951 pp. 312. cit. pag. 128.

(7) L'autore si sbaglia. Nelle Mense, e non solo in quelle anarchiche, venivano distribuiti sempre due piatti: pasta asciutta o minestra, a seconda dei giorni, e un secondo con carne o pesce e verdura e pane a volontà per sole L. 3,50.

(8) Queste particolarità vengono a smentire quanto ultimamente ebbe a scrivere Altiero Spinnelli, — che pur è stato per diversi anni confinato a Ponza ed avrebbe dovuto conoscere uomini ed ambiente — nel settimanale "Il Mondo" di Roma in alcuni pezzi di colore che lasciavano quasi intendere che la particolarità più spiccata degli anarchici era quella di ubriacarsi.

ma come una eredità animale, il che è assai meno poetico. Così l'elenco delle scienze che egli propone cominciando dalla matematica e finendo con la sociologia va semplicemente capovolto; in quanto la sociologia esisteva fra gli animali quando ancora i numeri erano per essi e per noi tabù.

Egli sostiene che la famiglia è la sorgente di tutti i sentimenti sociali, dimenticando quindi di ricollegarsi alle famiglie dei topi, dei gatti, di mille altre animali che precedettero la famiglia odierna e ce la hanno lasciata in regalo, per lo meno, discutibile.

Così egli crea un culto piuttosto che una religione nuova, sopra il perno di una umanità, motore immediato (purtroppo sovente) di ogni esistenza individuale e collettiva. Ed in questo campo parte a briglia sciolta distinguendo gli egoisti dagli altruisti, perchè, secondo lui, gli egoisti sono antisociali, e cioè sono eretici rispetto alla religione che egli perora.

Ed egli parla di sentimenti in un senso e nell'altro, non avendo potuto evidentemente ricollegarsi a Freud vissuto . . . alquanto dopo di lui, il quale, individuando nell'uomo il suo subcosciente, ha implicitamente posti i sentimenti in una zona ereditaria, o acquisita nell'incoscienza dei primissimi anni di infanzia, quando l'io era ben lungi dal formare una unità. Poi, sempre in mancanza delle conquiste più recenti, ha mescolato il soggettivismo, per lui una concezione dello spirito (?) che pone a priori un dato principio, rinunciando alla vana ricerca delle cause, col metodo deduttivo: che è il risultato della esperienza. Ha fuso il tutto e ne ha cavato fuori il dio umanità.

Oggi il soggettivismo è tanto deduttivo come il dedurre propriamente detto, se, negando i sentimenti come categoria a priori, l'uomo sa di quali eredità sia impastato, le pesa, le sperimenta e poi le raffronta con quanto altro la sua vita vissuta gli offre.

Di lì, secondo il Comte, il sentimento del dovere verso i nostri simili! Simili sì, nei piedi e, a volte, anche nello stomaco; ma per il resto, qual tragico nome la somiglianza fra gli umani! Allora le frecce dei congolesi non erano ancora in lotta con le mitragliatrici dei fedeli di Lumumbà!

Egli se la cava tuttavia elegantemente dichiarando che, con l'adorazione (sic) dell'umanità noi abbiamo coscienza di adorare noi stessi (ci siamo) nella nostra parte migliore, in quella che rappresenta i più nobili attributi della razza.

Che vi sia della confusione è evidente; ma bisogna riportarci al tempo nel quale il Comte viveva per giustificarne, almeno in parte, quelle che oggi possono sembrarci acrobazie.

Autore dello studio che ho sotto gli occhi è il prof. Ezio Bartolini che lo ha redatto trentotto anni fa. E che, scrivendomi non ancora del tutto persuaso si possa essere "un uomo egoista", mi richiama la maternità negli animali che fa pensare ad una legge altruistica che travalica l'egoismo individuale.

Povero argomento, se chiunque ha allevato animali sa per certo come la femmina, congestionata negli organi genitali da un eccesso di nutrizione che non trova sfogo, cerca essa stessa il maschio a che il suo sangue abbondante trovi altro impiego, la liberi da un vero stato patologico di irritazione penosa.

Il che, mi sia permesso fare un tantino di ironia, giustifica il fatto che la donna in genere cerca l'uomo più per il suo portafoglio che per una irritazione che calma mensualmente, tolti forse i pochi giorni che precedono le sue regole.

Sia Galileo o Comte il vero fondatore del positivismo, quanto è certo si è che solo con questo metodo la scienza ha fatto passi da gigante, e che i sentimenti umani, al confronto, sono ancora rimasti assai addietro, dandoci una umanità ancora nella sua grandissima maggioranza immatura per gli strumenti che essa stessa si è creati.

Una morale positiva, una sociologia positiva, degli uomini positivi . . . attendono ancora un caposcuola. Signori, avanti, c'è posto per tutti.

L'individualista



## CORRISPONDENZE

## Io non c'ero

L'Istituto è il titolo del dramma che venne recitato all'Arlington Hall, domenica 9 ottobre a beneficio dell'"Adunata".

Molti affermano che l'Istituto, buono o cattivo nasce con noi. L'autore, col suo dramma, vuol provare (io credo) che l'Istituto è il prodotto di certe situazioni, il prodotto del cattivo ordinamento sociale e morale, ecc. . . . Egli ci presenta due intellettuali, due medici, due esseri superiori e non due semplici operai. Ebbene, quali sono i sentimenti e le reazioni di questi due uomini quando si trovano faccia a faccia con la sventura? Certamente diversi. Infatti Giovanni, il marito di Cecilia scopre per mezzo di un vile ricattatore che la moglie lo tradisce o sta per tradirlo con un suo giovine assistente, ma tisco. Come pazzo corre per sorprendere gli amanti, ma inutilmente e al fratello Andrea che lo rimprovera per il suo fare poco serio, risponde: ". . . vedi Andrea, noi non siamo che dei poveri esseri, perchè nè l'educazione, nè la scienza ci migliorano; dico che c'è in fondo a noi qualche cosa di più forte, qualche cosa di arbitrario e di basso di cui noi siamo schiavi nelle ore di crisi. Si lotta per sapere, si va alla sorgente stessa della vita, ci si cacciano delle grandi idee nel cervello, e poi ci si ritrova di colpo come un bambino dinanzi ad un giocattolo rotto, perchè una donna vi ha mentito". Ma Andrea non si dà per vinto: anche lui soffre internamente, e pieno di amarezza e di paura gli chiede cosa avrebbe fatto se avesse sorpreso la moglie insieme all'amante! "Avrei ucciso, sento l'istinto di uccidere". Qui, l'autore fa esplodere di sdegno il suo personaggio, Andrea, che dice al fratello: "Non è vero, tu non avresti ucciso perchè io ne ho la prova! Cosa ti ha detto l'istinto feroce, quello della conservazione, il giorno che il tuo Bisturi ti inoculava un virus fulminante? Ti ha detto forse di abbandonare il tuo ammalato, di fuggire per salvare la tua pelle? No! ha tacitato perchè un istinto più imperioso lo forzava al silenzio: l'istinto del dovere. No, tu non avresti ucciso, ti ripeto, perchè il nostro istinto vuole che si vinca la morte e non che la si dia".

Ecco che l'autore con penna maestra ci trasporta nella morale del mondo sociale; in poche righe ci descrive tante brutture, difetti, vizi ecc. e lo fa dire a Giovanni, il grande chirurgo, il povero marito ultraggiato: "E' grottesco eh! Per trent'anni non ho visto altro che piaghe, non ho goduto di niente, altri godevano la vita, la vita scintillante! Donne, fiori, luci, profumi. . . E io vedevo gli strascichi di tutte queste feste. . . Mi si portava il marciame! Ecco la mia gioia! Tutte le mostruosità che si nascondono. . . le gole rovinata dal piacere, i ventri sconquassati dall'amore. . . nei quali io ho sprofondato le mie grosse mani di lavoratore per guarire, estirpare, purificare! Ecco. Nel virus, nel sangue, sono diventato il grande Bernon: che miseria". E attraverso altri drammatici eventi arriviamo alla fine del dramma. Il giovine amante si trova ora nella stanza di Cecilia, morente perchè al rifiuto di lei di non poterlo amare, ha uno sbocco di sangue. Alla vista di ciò egli cade all'indietro spaccandosi la testa.

Il marito conosce finalmente la verità, il suo rivale si trova morente nella camera di sua moglie che ora lo implora di salvare il giovane con una operazione chirurgica, con la promessa di non amarlo più, ma il maschio offeso, il brutto hanno il sopravvento sull'uomo colto, sull'uomo superiore, egli dice alla moglie: "E' vero, potrei salvarlo, ne ho salvato delle centinaia, delle migliaia, lo salverei certamente, gli renderei quella vita giovane per la quale egli è amato. Io ne dispongo di questa vita! E' fra le mie mani, la sento, palpita come un uccellino! Aprendo, potrei dargli il volo! Ed io chiudo la mano!". Ah! vigliacco è il solo grido di protesta della donna che vuole seguire il marito già slanciato nella sua camera per gettare nel torrente il malcapitato. Lei vuole seguirlo per difendere l'ammalato, ma Andrea la ferma imponendole di restare dicendole: "Restate, vi dico di restare. . . sento che bisogna restare. . .".

Passano diversi minuti di angoscia, l'orologio suona le due del mattino. Ad un tratto, dalla stanza di Cecilia ricompare, calmo, spaventosamente livido; triste e dolce, dice al fratello: "Andrea, va a svegliare Pietro. Abbiamo da lavorare! Di là c'è un uomo da salvare". Il sipario si chiude rapido.

L'Istituto dell'uomo superiore aveva vinto.

Ed ora mi si permetta di dire qualche cosa di me. — Bravo! Adesso siamo anche a questo? — Oh! no, non dico di me personalmente ma dei miei bravi compagni artisti, dico artisti perchè la differenza fra questi che usualmente vengono chiamati filodrammatici, e dei quali raramente si dice qualche cosa, e quelli cosiddetti professionali è, che i nostri vivono con altro lavoro fuori del teatro, mentre quelli vivono o vivevano col teatro; che ora è morto.

Dunque, i compagni della filodrammatica "Pietro

Gori" meritano alcune parole. In verità dovrebbero essere altri a farlo. Essi si sacrificano a studiare e a provare per mesi e mesi onde ottenere quei risultati che un personaggio richiede, quasi fino alla perfezione, ed io ne so qualche cosa perchè avendo il piacere e la responsabilità di preparare i lavori, sono molto esigente, pretendo forse troppo, ma loro rispondono sempre con abnegazione e sacrificio. Perchè dunque non dire qualche cosa sulla esecuzione dell'Istituto? Come? Io non c'ero? Già, io ero confinato a letto, sfortunatamente; però posso dirne qualche cosa ugualmente, perchè come dissi sopra, sono stato io a preparare il dramma, a provarlo e dirigerlo fino alla penultima prova, dunque posso dirne qualche cosa e so che cosa avrà fatto il caro Barbera, vecchio attore, conoscitore profondo di tutti i personaggi che recita, so che ha reso tutte le emozioni, tutti i sentimenti del suo cuore nella parte del dottore Andrea. So che ha interpretato il Dr. Andrea che l'autore descrive e che mi ha mostrato alle prove. Il vero tipo dell'uomo superiore. Bravo. E Piazza, nella parte del ricattatore che vive sulle sventure umane, avrà dato, come alle prove, tutte quelle sfumature, tutte quelle sottigliezze e insinuazioni che il carattere richiede. Benedetti ha fatto bene nella breve parte del fedele servo Pietro; e Clodetta Chiello nella difficile parte di Cecilia, ha avuto dei bei momenti, ha mostrato tutte le ansie della donna giovine innamorata e consapevole del suo ruolo di moglie. E Maria Turano nella parte dell'amica e confidente, piena di entusiasmo fu la prima volta a recitare, ma se la cavò bene e la rivedremo ancora e con piacere. E Berta, la cameriera spia, Costanza Lo Faro è una vecchia conoscenza del palcoscenico. Datele una parte e ve la recita a perfezione. E finalmente: Giliberti nel personaggio del Dottor Giovanni Bernon, la parte che io dovevo interpretare. Cosa potrò dire di lui? Io non c'ero, non l'ho visto nemmeno alla prova. Ma Dino è un vecchio attore, uno di quelli che studiano e penetrano e rendono la parte nei più piccoli dettagli, è uno dei pochi che si fa applaudire anche senza le belle parole. Dino entra nel personaggio e si identifica. Bravo e grazie, Dino.

Dalle tante telefonate ricevute da molti compagni, mi fu riferito proprio della recita e quasi esattamente come io la ho descritta. Tutti i presenti rimasero contenti ed entusiasti dimostrandolo con ripetuti applausi.

Bravo e grazie a tutti i miei compagni artisti, e grazie Dino. Pernicone

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

October 28 — Sam Weiner: Labor and the electoral farce.

November 4 — Deborah Lamb (of the Student Peace Union): Unilateral Initiative in Disarmament. \*\*\*

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario". \*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 29 ottobre 1960 alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari. \*\*\*

San Francisco. — Sabato 5 novembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato. \*\*\*

East Boston, Mass. — Sabato 5 novembre alle ore 7 P. M. avrà luogo nei locali del Circolo Aurora una ricreazione famigliare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

I compagni ai quali sta a cuore la nostra propaganda sono cordialmente invitati insieme alle loro famiglie.

Come fu a suo tempo annunziato, i locali del Circolo Aurora sono situati al numero 9 Meridian Street, poco distante dalla vecchia sede. — Il Circolo Aurora.

P.S. — Si avvertono i compagni e gli amici che prendono parte alle nostre iniziative che un'altra serata, per lo stesso scopo, avrà luogo Sabato 3 dicembre 1960, alla medesima ora.

Philadelphia, Pa. — Sabato 5 novembre, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo

una cenetta famigliare a cui sono cordialmente invitati compagni ed amici per passare insieme una serata, e nello stesso tempo collaborare alla buona riuscita dell'iniziativa.

Il ricavato andrà pro' stampa nostra. — Il Circolo d'Em. Sociale. \*\*\*

Framingham, Mass. — Domenica 13 novembre avrà luogo nella sede del Dramatic Club l'ultima festa dell'anno in corso. Vi sarà pranzo alle ore 1:00 P. M. precisa e vi sarà in seguito ballo per chi voglia profittarne. Questa iniziativa viene presa in collaborazione fra i tre gruppi di Framingham, di Needham e di Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici dei paesi vicini — e lontani — sono cordialmente sollecitati a venire a passare una giornata di svago e di solidarietà in buona compagnia. — I Tre Gruppi. \*\*\*

Phoenix — Quest'anno i pochi volenterosi di questa città, seguendo l'esempio di altri gruppi danno in anticipo le date dei loro incontri al South Mountains Park — Ramada Picnic Area, in modo che se amici e simpatizzanti di passaggio vogliono trovarsi all'appuntamento sarà un piacere maggiore per tutti e più utile per la propaganda.

Al parco vi si accede percorrendo fino in fondo la Central Avenue, verso il sud. Entrati nel parco bisogna girare sulla sinistra e seguire le indicazioni dei cartelli che portano alla Ramada Picnic Area.

I giorni dell'incontro saranno:

Domenica 20 novembre.

Prima domenica di febbraio.

Prima domenica di maggio.

Il provvedersi di cibarie è di responsabilità individuale. Sul posto non c'è possibilità di provvedersi e i pochi sicuri partecipanti non possono organizzare alla cieca; è perciò preferibile che ognuno pensi per se stesso. — Gli Amici Fedeli. \*\*\*

New York, N. Y. — Venerdì 21 ottobre ebbe luogo l'annunciata ricreazione famigliare al Centro Libertario. Per quanto non fossimo in tanti, questa volta, la serata non passò senza interesse. Vi fu la solita discussione fra i presenti su fatti che interessano il nostro movimento. Vi fu pure una contribuzione che, tolte le spese, fruttò \$26 che passiamo per vita dell'"Adunata". Fu stabilito che la prossima ricreazione avrà luogo la sera di venerdì 18 novembre nello stesso locale. Ne prendano nota i compagni e gli amici volenterosi e non manchino di venire a fare compagnia. — Il "Gruppo Volontà". \*\*\*

Ancona. — Si è costituito ad Ancona un Gruppo Autonomo di lavoro denominato "Azione Anarchica".

Scopo precipuo di detto gruppo è quello di propagare le nostre idee mediante la diffusione gratuita di opuscoli e di qualunque altro materiale di propaganda. Sotto la sua responsabilità farà stampare volantini che trattino problemi di attualità e, su richiesta, li invierà ai gruppi e alle Federazioni. Sarà redatto inoltre un notiziario nel quale si renderanno edotti i compagni delle attività del gruppo con il relativo bilancio finanziario. I compagni aderenti si sono quotizzati volontariamente per far fronte alle prime spese. Il Gruppo è composto da elementi affini, anziani e giovani, desiderosi di lavorare seriamente e in modo autonomo.

Sarà gradita la solidarietà morale e finanziaria dei compagni di qualunque località, d'Italia e dell'estero.

Per informazioni, invio di stampe o per contributi finanziari, rivolgersi al seguente indirizzo provvisorio del Gruppo (in attesa dell'apertura di un locale proprio) che è presso il compagno: Luciano Farinelli — Piazza del Plebiscito n. 46 — Ancona — Per il G.A.A. "Azione Anarchica": B. Fattori — L. Farinelli.

## AMMINISTRAZIONE N. 44

## Abbonamenti

Point Marion, Pa., G. Scaramelli \$3; Stonington, Ill., J. Marucco 3; Totale \$6,00.

## Sottoscrizione

Lynn, Mass., A. Tenaglia \$5; New Haven, Conn., W. Nardini 10; E. Boston, Mass., in Memoria di L. Falsini, Amalia e Ateo 10; Los Gatos, Calif., Candido 10; Ossana, Italia, C. Taraboi 10; Mystic, Conn., Scussel 5; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", Bracklin 2, Amari 1; Stonington, Ill., J. Marucco 2; New Britain, Conn., A. Paganetti 5; Mishawaka, Ind., A. Cassini 10; New York, N. Y., come da Comunicato, Il Gruppo Volontà 26; Vancouver, B. C. Canada, F. Bisson 3; Totale \$99,00.

## Riassunto

Deficit precedente	\$1,305,94	
Uscite: Spese N. 44	459,67	
		1,765,61
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	99,00	105,00
Deficit dollari		1,660,61



# CRONACHE SOUVERSIDE

## Preti e politica

La scorsa domenica nelle chiese di Porto Rico è stata letta una lettera pastorale diretta dall'Arcivescovo di San Juan e dai vescovi di Ponce e di Lares agli elettori cattolici dell'Isola per dir loro che devono non votare in favore dei candidati del partito Democratico Popolare, nelle elezioni del prossimo 8 novembre.

L'isola di Porto Rico (2.306.000 abitanti) è un "territorio" dipendente dagli Stati Uniti. I suoi abitanti sono cittadini degli U.S.A., il loro governo è autonomo nel senso che ha una costituzione diversa da quella dei cinquanta stati confederati, senza essere peraltro amministrato dal governo di Washington. Il partito Democratico Popolare è il partito maggioritario dell'isola e ne è capo l'attuale governatore, Luis Mugnoz Marin, candidato alla rielezione. Mugnoz Marin, che è un uomo avveduto e politicamente adulto — pure essendo un cattolico praticante — è incorso nell'opposizione del clero per la politica demografica del suo partito e per l'opposizione alla confessionalità della scuola, che i preti vogliono ad ogni costo. Il conflitto provocato dall'intervento del clero portoricheno nelle locali elezioni politiche, non ha una relazione diretta con la questione religiosa fomentata nella corrente campagna elettorale in corso nel resto degli Stati Uniti, perchè i portoricheni, pure essendo cittadini statunitensi, non partecipano alle elezioni presidenziali finchè rimangono nel territorio del Commonwealth di Puerto Rico. Non è tuttavia da escludersi che la mossa pastorale dei vescovi si ripercuota sui pregiudizi anticattolici di certi settori dell'elettorato protestante e d'altre religioni.

L'intervento del clero portoricheno, dal pulpito, nella campagna elettorale ha suscitato clamori e proteste dappertutto, nella stampa e nelle piazze (a San Juan furono fatte dimostrazioni dinanzi alla cattedrale), e lo stesso governatore Mugnoz Marin ha pubblicamente dichiarato essere sua intenzione di presentare le sue rimostranze direttamente al Vaticano, non appena siano conclusi gli scrutini elettorali del prossimo 8 novembre.

E' il caso di domandarsi se quelli che fan mostra di essere scandalizzati siano fin qui vissuti nel mondo della luna. Il clero cattolico ha sempre fatto politica, fin dai tempi di Costantino e, facendo politica, è inevitabile che si valga del suo ascendente sul gregge dei fedeli per promuovere la candidatura degli individui e dei partiti che gli giovano. Del resto, come impedirglielo?

Benchè preti, gli ecclesiastici sono cittadini e come tali hanno il diritto di dire il loro parere su tutte le questioni comprese quelle che si dibattono nelle campagne elettorali. Conferire allo stato il potere di togliere loro tale diritto, è peggio ancora, perchè una volta riconosciuto a chi governa il potere di imbavagliare una categoria di cittadini, nessuno è più sicuro di poter parlare liberamente, e siccome i sacerdoti e i ministri della divinità sono sempre i primi ad esercitare influenza su chi governa finiscono in breve tempo per essere essi soli gli ammessi a parlare.

Ciò non vuol dire che i preti nella politica non rappresentino davvero un pericolo per tutti, in quanto che, riconosciuti come rappresentanti autentici della divinità, essi hanno sulle popolazioni ancora un ascendente che nessun altro può avere.

Ma questa è un'altra cosa, una cosa che non si contrasta e non si vince nè imbavagliando i preti, nè ricorrendo al Vaticano perchè li faccia tacere.

Per farne giustizia, bisogna porsi il problema dell'autenticità della rappresentanza divina, di cui il clero si professa investito, e,

nello stesso tempo, il problema della divinità la cui esistenza nessuno ha mai dimostrata in maniera comprensibile all'intelligenza umana.

Dicono che Luis Mugnoz Marin è un cattolico praticante, vale a dire che egli crede nell'esistenza di dio quale è venerato dalla chiesa cattolica di Roma. Chè cosa potrà dirgli il Vaticano — che è secondo i suoi sacerdoti, l'istituzione politica perfetta in quanto fondata da dio in persona?

Questa è la radice del male: durante tutto l'anno ci si raccomanda al buon dio, si manda la gente in chiesa, al confessionale, poi quando viene il giorno delle elezioni, si protesta perchè la chiesa il confessionale, il prete si servono del prestigio che tutti hanno contribuito a conferirgli per promuovere gli interessi o magari soltanto i pregiudizi suoi, anzicchè gli interessi e le aspirazioni del popolo in generale.

Bisogna sottrarre l'umanità al dominio del pregiudizio religioso ed all'autorità del prete che ne deriva.

## L'alleato

Nessuno è più veemente nella preconizzazione del "Secolo Americano" di quel che non sia la rivista "Time" che ha gli occhi bene attenti a tutto quel che succede nel Pacifico diventato ormai un lago statunitense. E', perciò, interessante conoscere i sentimenti che l'uccisione del capo dell'opposizione socialista all'alleato governo giapponese ha suscitato nell'animo editoriale di questa rivista. Ecco la traduzione che dell'evento dava "Time" nel suo numero del 24 ottobre.

"Davanti all'obiettivo della T. V. erano raccolti nella Sala Hibiya, in Tokio, quasi tutti i principali politicanti del Giappone: il primo ministro conservatore Hyato Ikeda, il leader socialdemocratico Suehiro Nishio e il presidente del partito socialista Inejiro Asanuma. Occasione, l'apertura della campagna elettorale per le votazioni che avranno luogo il mese prossimo. Primo a parlare era Asanuma il quale, torreggiante alla tribuna, poco dopo le tre del pomeriggio, denunciava con voce rauca il molto discusso patto di sicurezza con gli Stati Uniti. Dal pubblico gli venivano voci d'interruzione emananti dal gruppo di tipo nazista che si denomina "Il Partito dei Patrioti del Grande Giappone" e che lanciava manifestini sul palcoscenico gridando: "Silenzio, comunisti" e "Banzai U.S.A.". Asanuma non vi prestava attenzione e mentre continuava il suo dire un giovane saltò sul palcoscenico portando con le due mani, all'usanza Samurai, una larga spada leggermente curvata, con la quale si lanciò contro l'oratore colpendolo per ben due volte finchè gli spettatori non riuscirono a disarmarlo".

Asanuma, gravemente ferito, spirò mentre veniva trasportato all'ospedale. "Ironia vuole — continua "Time" — che Asanuma fosse in gran parte responsabile di aver creato l'atmosfera di violenza che ha in questi ultimi tempi afflitta la politica giapponese. Era un istigatore di folla che non si stancava di applaudire la Cina-Rossa e di chiamare gli U.S.A. "il comune nemico della Cina e del Giappone". Egli aveva organizzato le dimostrazioni del serpente danzante che impedirono al Presidente Eisenhower di visitare il Giappone lo scorso giugno, e dopo di cui tanto l'ex-primo ministro Nobusuke Kishi



che il socialista Jotaro Kawakami sono stati feriti da fanatici attentatori. . . .

"Alla stazione di polizia intanto, l'assassino aveva con tutta calma dichiarato di chiamarsi Otoyama Yamaguchi, 17enne; e la sola cosa che gli dispiacesse era che non avesse potuto uccidere insieme all'Asanuma, il comunista Sanzo Nosaka e il presidente dell'Unione degli Insegnanti, Takeshi Kobayashi come era stato nei suoi disegni. La spada di cui si era servito era una di quelle armi da cerimonia che i Samurai portarono fino al 1876; l'aveva trovata in fondo ad una cassa del padre.

"Il padre, il colonnello Shimpei Yamaguchi, si dimise immediatamente dall'esercito, ma difese il figlio dicendo che: essere della destra è sempre meglio che essere della sinistra. . . ."

Se è vero che gli amici dei nostri amici sono nostri amici, i nemici dei nostri nemici devono esserlo pure, e l'uccisore di uno dei maggiori responsabili dell'affronto fatto al Presidente degli Stati Uniti dal popolo giapponese di Tokio, non può essere — anche se indirettamente che un alleato o un compagno di viaggio dei fautori del secolo americano nel Pacifico.

## Pubblicazioni ricevute

'VOLONTA' — A. XIII, No. 8-9 — Agosto-settembre 1960. Rivista Anarchica Mensile. Numero doppio. Fascicolo di 96 pagine con copertina. Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

\*\*\*

SEME ANARCHICO — A. X, No. 10 — Ottobre 1960 — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

\*\*\*

L'IDEE LIBRE — A. 49 — 29.a Serie — No. 8 — Agosto-settembre. Rivista mensile di Cultura individuale e di rinnovamento sociale, in lingua francese. Indirizzo: "Idee Libre" — Herblay (S.&O.) France.

\*\*\*\*

LE MONDE LIBERTAIRE — Mensile in lingua francese. No. 63, ottobre 1960. Indirizzo: 3 rue Ternaux — Paris (XI) France.

\*\*\*

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Serie 1960, No. 58, settembre 1960. Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo 3, Allée du Crateau — Les-Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

\*\*\*

SPARTACUS — A. 20 — No. 21 — 8 ottobre 1960 — Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Kort Prinsengracht 49 — Amsterdam-C (Olanda).

\*\*\*

L'ANARCHIE — Anno III — No. 16 — 1 ottobre 1960. Bollettino della Alliance Ouvrière Anarchiste in lingua francese. Indirizzo: Raymond Beaulaton — 33 rue du Canal — Saint-Denis (Seine) France.

\*\*\*

Camillo Berneri: LE PROBLEME DE L'INCESTE — Supplemento ai numeri 154-158 de L'UNIQUE diretto da E. Armand, 22 Cite Saint-Joseph, Orleans (France). — Fascicolo di 56 pagine in lingua francese. Contiene: La presentazione biografica dell'autore (ad opera di J. Mascii); "Il problema dell'incesto" (C. Berneri); "Alcune opinioni" di E. Armand; "La Chiesa e la prostituzione" (C. Berneri); "Jeanne d'Arc (invertita?)" (C. Berneri) — Ristampa di scritti pubblicati nel mensile "Len dehors" tra il 1927 e il 1934. (Costo del fascicolo che si può richiedere al compagno E. Armand all'indirizzo suindicato: Un franco nazionale francese).

\*\*\*

DEFENSE DE L'HOMME — A. 13, No. 113 — Settembre 1960 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Doriet, Domaine de la Bastide, Magagnose (A.M.) France.

Le ultime sei pagine della rivista sono dedicate al Bollettino mensile de L'UNIQUE, No. 159, che vede la luce, come sempre, sotto la responsabilità di E. Armand (22, cité Saint-Joseph, Orleans).

\*\*\*

RECONSTRUIR — N. 7 — Luglio-agosto 1960 — Rivista libertaria bimestrale. Fascicolo di 50 pagine con copertina, in lingua spagnola. Indirizzo: Casilal de Correo 320 — Buenos Aires (Argentina).

\*\*\*

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 52, Vol. 10, No. 48 — Rivista bimestrale. Fascicolo di 22 pagine con copertina. Indirizzo: 627 West Lake Street, Chicago, Illinois.